

I vasi per le piante fanno male?

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA

Anche giardinieri, orticoltori e florovivaisti hanno i loro problemi con gli imballaggi. Quando lasciano le serre, infatti, vasi, vasetti e contenitori di vario genere ingombrano i vialetti dei vivai prima di essere portati nelle discariche. Solo in Gran Bretagna ogni anno si vendono circa mezzo miliardo di piantine in vaso da ripiantare.

Un dettaglio poco simpatico per un settore considerato "verde" per eccellenza. Rebecca Matthews-Joyce, consulente ambientale della Royal horticultural society, afferma che "dal punto di vista ambientale la vera bellezza delle piante sta nella loro capacità di riprodursi e crescere senza creare nessun tipo di rifiuti. Ma dai vivai ne escono montagne sotto forma di vasetti in plastica che presto diventeranno un vero problema, dato che la plastica non marisce".

Tim Mason, direttore di un vivaio inglese (hillier.co.uk), è pienamente d'accordo e sta provando a risolvere il problema usando vasi riciclati al 90 per cento. Tuttavia è convinto che si potrebbe fare molto di più per incentivare l'uso di contenitori biodegradabili come quelli in fibra di cocco, ovviamente a patto che i clienti accettino di sborsare qualche centesimo in più per ridurre l'impatto ambientale. Peter-sham, un altro vivaio britannico, usa già i contenitori in fibra



Solo una nicchia del mercato florovivaistico usa i vasi di fibra di cocco

di cocco biologica ricavata dalle piante coltivate nello Sri Lanka, mentre altri florovivaisti stanno sperimentando dei vasi confezionati con trucoli di legno riciclati.

Queste soluzioni, però, restano confinate in un mercato di nicchia. I vasi biodegradabili in amido di riso e patata, già sperimentati altrove, a quanto pare sono troppo fragili per sopravvivere al trasporto. Perciò la ricerca di alternative sostenibili si concentra su contenitori di plastica mescolata ad altre sostanze chimiche per renderla degradabile. Ma questo non offre nessun vantaggio in termini di risparmio

delle risorse. Inoltre, i materiali usati per produrre questi vasi non tornano innocuamente alla terra: quindi nella sostanza non sono sostenibili. Uno studio australiano del 2003 ha calcolato che riciclando il polipropilene (il materiale con cui si fabbrica la gran parte dei vasi per le piante) si risparmierebbero notevoli quantità di energia ed emissioni di gas serra. Ma in Gran Bretagna non esistono meccanismi di raccolta differenziata e riciclaggio riservati ai vasi. Dato il basso costo di produzione (questi contenitori di plastica sono prodotti in Asia), non c'è un gran mercato per il loro riciclaggio. Così diventano involucri monouso, mentre tocca ai consumatori occuparsi di smaltirli.

Per questo dovremmo essere noi consumatori a sollevare la questione. Più ci faremo sentire, più il settore si dimostrerà pronto a offrire prodotti riciclabili o servizi di raccolta e riciclaggio. Finora le richieste hanno ottenuto un primo risultato con un grande distributore, Wyeval, che ogni anno commercializza 25 milioni di piante in vaso. In quattro garden center, Wyeval ha messo a disposizione dei clienti un servizio gratuito di riconsegna e riciclaggio dei vasetti. Tutti i vivai dovrebbero seguire questo esempio.

Qualsiasi altra soluzione sarebbe inutile. ■ gb

DOMANDE E RISPOSTE

MARCO MOROSINI

L'agricoltura può essere verticale?

Alcuni scienziati propongono di costruire delle agrotorri urbane per moltiplicare la superficie coltivabile e rifornire le città riducendo i trasporti (verticalfarm.com). Le torri sarebbero autosufficienti grazie alle energie rinnovabili e costruite per ricevere la massima illuminazione solare. L'idea di staccare l'agricoltura da terra è inquietante e affascinante. La sua logica è: se il suolo non basta, creiamone altro. Il progetto fallirebbe se i suoli semisintetici fossero troppo diversi da quelli seminaturali. Eppure, alcuni ortaggi sono già prodotti su suoli semisintetici o addirittura senza suolo e quasi un decimo dei prodotti ittici non è pescato ma allevato. La produzione annua di cereali è di 2,1 miliardi di tonnellate, cioè 0,9 chili al giorno a persona. I terreni attuali basterebbero se i loro frutti fossero distribuiti più equamente e se più cereali diventassero cibo per le persone invece che per gli animali da allevamento.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE

FA' LA COSA GIUSTA IN BICICLETTA

Mezz'ora di pedalata al giorno vi fa bruciare otto calorie al minuto, cioè undici chili all'anno. E ogni dieci chilometri in bici si emette un chilo di CO2 in meno di un'auto. www.foe.co.uk



I consigli di Leo Hickman. Il tritavivande può essere utile quando è difficile fare da soli il compostaggio, ma va usato insieme a un impianto efficiente per la gestione dell'acqua contenuta nei rifiuti organici.